

LA MISERICORDIA DI DIO E' PER TUTTI

20 AGOSTO 2017 - Isaia 56,1.6-7 - Salmo 66(67) - Romani 11,13-15.29-32 - Matteo 15,21-28. XX Domenica del Tempo Ordinario.

DIO VUOLE ESTENDERE LA SUA SALVEZZA A TUTTI I POPOLI

Rit. Popoli tutti, lodate il Signore.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la sua via,
la sua salvezza fra tutte le genti.*

*Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi la nazioni sulla terra.*

DONNA, GRANDE E' LA TUA FEDE!

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 15,21-28)

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!".

Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". "E' vero, Signore – disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Parola del Signore.

COMMENTO

Gesù non insegna soltanto con le parole, bensì anche con l'esempio. Insegna e per primo mette in pratica. Ed ecco l'episodio della donna cananea (15,21-28). Gesù afferma di essere venuto in primo luogo per Israele (la sua rottura non è mai l'elezione di Israele, ma con le tradizioni farisaiche), ma poi salva una straniera: un gesto prefiguratore, un gesto di rottura. L'episodio pone il conflitto – che per i cristiani di Matteo era certamente assillante – fra la priorità d'Israele da una parte, e i pagani e la loro apertura al Vangelo dall'altra. Il conflitto è posto ed è insieme risolto: "Donna, davvero grande è la tua fede". Il Vangelo è aperto ai pagani: non importa se qualcuno se ne scandalizza. Questa è la volontà di Dio, il resto è tradizione degli uomini.

Gesù si trova "verso le parti di Tiro e di Sidone", e questa annotazione trasforma il racconto in una specie di illustrazione di quanto abbiamo già letto in precedenza: "Se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza" (11,21). E' un concetto che nel Vangelo di Matteo ritorna con sorprendente frequenza: I Magi che vengono da lontano (2,1s), i figli di Abramo che possono sorgere anche dalle pietre (3,9), il centurione pagano (8,10), i niniviti e la regina del sud più disponibili di

“questa generazione” (12,39). Matteo non teme di ribadire lo stesso concetto: alle volte si trova più fede al di fuori che dentro.

Il razzismo ormai serpeggiante anche nel nostro paese, l'intolleranza nei confronti delle diversità culturali, personali e di religione, le forme di autodifesa che sconfinano nel più gretto e prepotente egoismo, lo stesso perbenismo di molti credenti che sotto il paravento di supposti valori cristiani combattono le altre forme di pensiero e di credenza rendono particolarmente significativo il racconto evangelico del miracolo compiuto da Gesù in terra pagana. Lo sfondo è quello di Tiro e Sidone, nell'attuale Libano; protagonista è una donna cananea, cioè un'indigena dell'area sirofenicia.

“Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”. Certo, per arrivare a questa lapidaria proclamazione di Paolo nella lettera ai Galati (3,28), anche la Chiesa ha dovuto percorrere un suo itinerario di conversione. Pensiamo alle tensioni registrate nel concilio di Gerusalemme tra i cristiani di origine giudaica e quelli di origine pagana (At 15). Lo stesso Gesù nel brano che oggi leggiamo usa il tipico linguaggio ebraico del suo tempo parlando degli stranieri come “cani” rispetto ai padroni di casa assisi alla mensa delle promesse divine. Anzi, egli precisa che la sua missione è innanzitutto destinata alle “pecore perdute della casa di Israele”.

Ma alla fine proprio quella donna pagana anche agli occhi di Gesù diventa un modello di fede ed è per questo che partecipa alla salvezza: “Davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. Si attua, così, in questa scena la grande speranza che già affiorava nell'Antico Testamento e che era idealmente proclamata dal Salmo 87 che, chiamando a raccolta i quattro punti cardinali ed evocando anche l'Africa (l'Etiopia), affermava che tutti i popoli della terra hanno la loro cittadinanza in Gerusalemme ove Dio li registra nell'anagrafe della salvezza: “Ricorderò l'Egitto e Babilonia tra coloro che mi amano; ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati. Il Signore scriverà nel libro dei popoli: là costui è nato!”.

Se vogliamo ritrovare il filo d'oro dell'universalismo biblico a cui anche Gesù si connette dobbiamo soprattutto percorrere le pagine dei profeti. Isaia nello stupendo cantico a Sion del c. 2 della sua profezia immagina che i popoli della terra siano attratti verso Gerusalemme: è come un pellegrinaggio universale verso la parola di Dio per ottenere un destino di pace internazionale, di disarmo, mentre la luce del Signore avvolge tutti gli uomini e tutto l'orizzonte. In una pagina posteriore del libro di Isaia si legge ancora: “Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: il Signore mi escluderà dal suo popolo! Perché così dice il Signore: Gli stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo, per amare il suo nome io li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli” (56,3.6-7). Lo stesso autore affermerà poi che anche tra le nazioni che giungono a Sion il Signore “si prenderà sacerdoti e leviti” (66,21).

Ma il vero capolavoro universalistico dell'A.T. è il delizioso libretto di Giona, una specie di parabola che ha per protagonista un profeta, missionario renitente alla chiamata. Alla richiesta esplicita di Dio di predicare la salvezza a Ninive, emblema dell'“ateismo” e del paganesimo ostile a Israele, Giona si indirizza subito agli antipodi, cioè verso Tarsis_-Gibilterra. Ma il libretto diventa progressivamente la celebrazione della conversione senza distinzione di razze, del bene che è nascosto anche nel mondo “ateo” e pagano, del Dio padre per tutti.

In cuor suo, questo profeta chiuso ed integrista sognava il fallimento della sua missione tra i pagani di Ninive perché fosse in questo modo lasciato spazio alla collera di Dio. E invece i pagani si sono convertiti e Dio ha potuto svelare la sua grande gioia di perdonare.